

7 maggio 2011

“Fedeltà alla scelta cristiana”

Premessa

Mi sono trovato in imbarazzo, sempre più crescente, e dubbioso sull'opportunità di essere qui con voi. A don Francesco avevo dato, in modo un po' improvvido, una risposta positiva all'invito di “parlare” ai Capi Scout della Zona di Parma. Poi man mano che passavano i giorni sono stato assalito da un senso di smarrimento non riuscendo a cogliere le “coordinate” interiori per disporre un contributo che fosse adeguato ai Capi Scout. Così come ci si trova spaesati in un deserto sconfinato e senza riferimenti pratici e rassicuranti.

Poi – dovendo discorrere di “fedeltà” – mi sono rimesso nella “*fedeltà*” di Dio, alla sua promessa che non viene mai meno. Perciò son venuto e mi ritrovo qui a parlarvi della “fedeltà” alla scelta di essere cristiani.

Fedeltà nella modernità liquida

E' possibile oggi la *fedeltà*? E come essere fedeli alla “*scelta cristiana*”? Le domande si pongono di fronte alla constatazione del fatto che appare sempre più ardua la scelta di “*essere cristiani*”, posti a vivere – come è stato scritto – in una “*modernità liquida*” (Z. Bauman, *Modernità liquida*, ed. Laterza, 2003), dove tutto sembra sciogliersi in una specie di “liquido” insapore.

E ancor più la scelta di essere *testimoni credibili* di “fedeltà” si rivela compromessa in un mondo aleatorio, dominato dal relativismo e dalla leggerezza della vita, dal valore “breve” della parola. Di qui consegue la criticità del “render conto” della “sequela Christi” in termini di “fedeltà” e di costanza nella fede.

Mi domando: perché siamo diventati così “leggeri”, “incerti” e “inaffidabili” nel seguire Cristo? Che cosa sta accadendo nel nostro “*uomo interiore*”? Siamo presi dal rovello del dubbio o dallo squallore del vuoto, dallo spegnimento di un'attrattiva o dall'insignificanza operativa ed esistenziale della figura di Gesù? Viviamo la *prova*

della fede tra indifferenza e nichilismo e forse siamo nella scia dell'incredulità (cfr. A. Matteo, *La prima generazione incredula*, ed. Rubbettino, 2010).

Questo nostro tempo, caratterizzato – tanto per farne un elenco riassuntivo e approssimativo – dalla “velocità”, dalla “tecnologia”, dalla “mediatizzazione”, dal “soggettivismo”, dall' “incertezza” e dalle “passioni tristi” (cfr. M. Benasayag-G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, 2005), sembra a prima vista “impenetrabile” al Vangelo e non coniugabile con le esigenze di Gesù. Dunque si vivrebbe un tempo refrattario alla salvezza da Gesù acquistata sul legno della croce a tal punto da apparire “vana” nella sua efficacia redentrice.

Eppure a ben vedere e nonostante tutto, le cose non stanno proprio così (cfr. K. Kock, *Quale futuro per i cristiani?*, ed. Qiqiaion, Bose, 2010). Ancora sussistono nel cuore dell'uomo contemporaneo “fuochi” di speranza, anzi emerge un'autentica sete di Dio e istanze spirituali promettenti e aperte. Si tratta allora di saper discernere i “segni dei tempi”, scrutare i germi di bene diffusi, affinare l'occhio della visione di fede secondo il monito di Gesù: “*Levate capita vestra, quia propinquat redemptio vestra*” (Lc 21, 27).

In una situazione tanto problematica, eppure forriera di promesse, val bene lanciare una sfida: quella di essere *capaci dell'impossibile*, smentendo la proposta etica dell'“*aurea mediocritas*”, affidandoci alla potenza della Parola creatrice e redentrice di Dio. Del resto quella sorta di filosofia, propugnata dai troppi quietisti, induce surrettiziamente una sostanziale *passività-aridità* intellettuale e spirituale, rispondendo all'adagio “*ad impossibilia nemo tenetur*”, come se si dovesse stare soddisfatti là dove si è giunti, senza sfidare le nuove frontiere dello spirito.

Fedeltà matura

Propongo una veloce comprensione della fedeltà, cercando di rispondere alle domande: essere fedeli a chi? A che cosa? E per che cosa? Il tema del contributo infatti ci sospinge dapprima a vedere in che cosa consista la fedeltà. E questo non per

trarne una “teoria”, ma una riflessione necessaria al fine di procedere nella concreta applicazione pratica nell’ambito della “*scelta cristiana*”.

1. Anzitutto la fedeltà *non è un dato metafisico*. Essa attiene alla sfera dell’etica, cioè alla determinazione dell’*agire degno*, e riguarda una disposizione della *coscienza* e del cuore, riferibile ovviamente alla propria identità interiore, ad una fede già accolta e strutturata. Quindi si diventa “*fedeli*” ogni giorno, perché ogni giorno si è messi alla prova, dovendo riprendere la “decisione” di “*essere-in-Cristo*”, come “*stato*” di vita.

E’ vero che cristiani *dapprima si nasce*. Ciò accade per ragioni di luogo e di cultura cristiana, di tradizione familiare, di appartenenza religiosa e sociale. E poi “cristiani” si diventa, nella maturazione della libertà e della responsabilità, fino a che si giunge “*alla misura dell’uomo perfetto in Cristo*” (Col 1, 28), mettendo in atto l’esercizio della fedeltà testimoniale e adulta.

2. In secondo luogo la fedeltà *postula non solo la fede*, ma molto di più. Essa induce oggettivi *comportamenti* che appartengono al “*seguire Gesù*”, quali la *perseveranza*, la *costanza*, la *disciplina interiore*. La fedeltà include l’*affettività* e la sessualità, la *prassi etica* nelle scelte sociali e politiche, la giustizia. Queste “attitudini” richiamano le *virtù (habitus)* come stabili qualità dello spirito che si appellano non solo alla “fede” semplice, ma ad un impegno e ad un esercizio spirituale. La fedeltà è un “*agire*” ispirato dall’ “*essere*”; fedeltà è un agire conseguente ai “patti” (lealtà, senso di appartenenza...).

3. In terzo luogo la fedeltà *non rimane circoscritta nella coscienza* personale. Essa domanda che sia espressa, come “*conditio sine qua non*”, nelle *relazioni* e abbia il timbro della *valenza pubblica della fede*. Di conseguenza la fedeltà si declina con la *testimonianza* che esige il mettersi in gioco, il prendersi cura, il coltivare la prossimità con forti motivazioni solidali ed ecclesiali, il tenere lo spirito educato, vigile e sveglio sulla realtà.

Tre direttrici di ricerca di "fedeltà"

Intendo ora riprendere alcuni passaggi del “*Patto Associativo*” dell’AGESCI per offrire alcune riflessioni più specifiche circa la “*fedeltà alla scelta cristiana*” secondo il tema affidatomi, individuando corrispondenze, osservanze, coerenze.

1. Lo scoutismo si prefigge la “*crescita dei ragazzi come persone significative e felici*”.
2. Lo scoutismo si rivolge “*ai giovani come a persone capaci di rispondere liberamente alla chiamata di Dio e di percorrere la strada che porta all’incontro e alla comunione con Cristo*” (ivi).
3. Lo scoutismo fa propria la convinzione che “*solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi; questa fede è lo spirito che dà vita alle cose che facciamo*” (ivi).

"Persone significative e felici"

L’obiettivo finale dello scoutismo punta sul *primato* della persona, perché raggiunga un “significato” plausibile e una “felicità” certa.

1. Educare ad essere “*persone significative*” implica la conoscenza dei “significati” riscontrabili nelle persone. Che cosa rende “significativa” una persona? Le sue “*qualità*”. Per vederle e praticarle è necessario promuovere l’incontro con “*modelli*” attraenti e dotati di qualità visibili, in modo da suscitare *imitazione* che produca un’ “*esperienza*” avvincente, praticabile, affidabile. Nella tradizione educativa classica della Chiesa, questa intenzione viene riferita ai “*santi*”, veri modelli riconosciuti.

In tale prospettiva gli *adulti-capi* (e non) diventano riferimenti insostituibili di confronto, di verifica, di conoscenza della realtà umana, di possibile comportamento. Di qui si evincono alcuni aspetti chiave dal punto di vista “educativo”: è necessario suscitare lo stupore di essere “*persona*”, il desiderio della scoperta della propria *singularità-unicità*, il bisogno della conoscenza di un “*universo*” inesplorato, secondo la visione di un Dio Creatore insopprimibile e *visibile* soprattutto nelle persone, in tutti i gradi generazionali (cfr. Salmi: 8, 18, 103 et alii), la gioia di vivere in “*compagnia*” di amici.

2. Educare ad essere “*persone felici*” implica la contentezza di quello che si è da cui sgorga la gioia di vivere e la *sobrietà* di quello che si *ha*, da cui proviene lo “stile” di vita. D'altra parte implica anche l'accoglienza della realtà della *sofferenza*, del limite, della malattia e della morte. La felicità non è astrazione in un paradiso inesistente e utopico, ma esperienza di una “pienezza”.

Essere persone “*significative e felici*” corrisponde ad una meta che suppone un inizio e un percorso. Una persona ha una sua “*identità*” naturale ma è soprattutto un' *identità-in-divenire* verso la perfezione. Significativa è una persona “*piena*” di senso, distinta dalle altre, ricca di originalità, capace di continuità.

* Emblematico al riguardo è il “caso” delle **donne** corse al sepolcro di Gesù (si confronti: Mt 28, 5-10). È il resoconto dell'*effetto-pasqua* su “Maria di Magdala e l'altra Maria”. Proprio da loro viene un modello di persone “significative e felici” in quanto appaiono ben “riuscite” nella loro identità umana, nella vocazione e nella missione.

Infatti si mostrano consapevoli di sé, sono fedeli a Gesù, sfidano l'opinione pubblica, compiono un gesto d'amore, prendono seriamente le parole ierofaniche dell'Angelo, con “*timore e gioia grande*”, informano i discepoli, *incontrano* Gesù e riconoscono il Signore e infine adempiono la missione loro affidata.

La fedeltà comporta una *prospettiva fiduciale* sul lungo periodo nella vita. Si semina oggi, ma quando si raccoglie non è dato sapere. Tuttavia la fedeltà riempie le attese e produce “grande gioia”, cioè si sperimenta la *significatività* piena della vita.

"La chiamata di Dio e l'incontro-comunione con Cristo"

Lo scoutismo chiede ai giovani la capacità di “*rispondere liberamente alla chiamata di Dio*” e invita a “*percorrere la strada che porta all'incontro e alla comunione con Gesù*”. Si tratta di una sincerità con se stessi da costruire seguendo il “*senso religioso*” inscritto nell'indole umana.

Occorre aggiungere che la “*chiamata*” viene dall'alto, si struttura nel complesso e singolare “*organismo spirituale*” di ogni giovane, attende una “*risposta*” che si

caratterizza dalla “libertà”. In questo “dinamismo” si stabilisce un “*dialogo*” effettivo, generatore di “comunione” e di amore. Dio si fa *udire*, l’uomo *ascolta* e, nel mistero della grazia, *risponde* nella fede con tutto se stesso.

* Emblematico al riguardo è il “caso” di **Natanaele** (Gv 1, 45-51). Nel racconto si svolgono l’*evento* e il *fatto* di una “*chiamata*”, di un “*incontro*” e di una “*risposta*” significativa. E’ descritto un “*processo*” che avviene mediante un “*dialogo*” al rialzo e coinvolgente, sia pure nella libertà, per tappe successive e incalzanti, dove si intrecciano argomenti, ragionevolezza, rivelazioni, intuizioni, decisioni.

Di fatto si vede come il credente non sia subito tale. *Soffre la fede*, anzi indugia di fronte a Gesù. In verità sembra che “il credente rimanga sempre al limite, se non al di qua del mistero” (X. L. Dufour, *Lettura del Vangelo secondo Giovanni*, Milano, 1990, I, p. 281). Occorre un atteggiamento umile, un continuo investimento di stupore, un’instancabile e inarrestabile apertura spirituale sostenuta da una limpida intelligenza della fede. Camminare nella fede mira al raggiungimento della verità che sta oltre la fatica della ricerca, fino alla visione.

Infatti Gesù *non si ferma*. Con parole misurate ma precise incalza: “Ecco un vero israelita in cui non c’è finzione” (Gv 1, 47), e azzarda: “*Vedrai cose maggiori di queste*” (Gv 1, 50). Dapprima elogia la sincerità del cuore, nucleo di autenticità, poi rilancia ad ulteriori scenari, allusivi e sorprendenti. Intanto nel cuore di Natanaele si accende la luce del riconoscimento di Gesù che si esprime nell’atto di fede: “Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele” (Gv 1, 49).

E’ straordinariamente bello lo spirito *puro* e *trasparente* di Natanaele. Questa disposizione gli consente di intuire il valore e la presenza del Messia. E ancora è stimolante osservare la libertà, la generosità, e l’immediatezza di Natanaele. Sorprende la dedizione con cui egli si dona alla causa di Gesù, cioè ad un alto ideale di vita che prende la *totalità* della sua persona.

Di conseguenza vediamo come la fedeltà dispone alla “*chiamata*”, crea le condizioni dell’ “*incontro*”, educa alla “*risposta*” senza remore, non va alla ricerca di compensazioni affettive di tipo narcisistico, ma tende sempre al “*bene*” dell’altro e ad

una verità più grande e liberante, in un contesto di amore oblativo, del tutto ispirato dalla *gratuità*.

"Solo Cristo è verità che ci fa liberi"

Lo scoutismo indica la via maestra per essere “persone significative e felici”: quella di rispondere alla “chiamata” di Dio per affidarsi alla “scelta” di Cristo, in quanto lui è l’unico che non intralcia la ragione, non sequestra il senso critico, ma rivela la “verità” che ci rende “liberi”, cioè *realizza appieno la persona umana*.

Nella *ricerca onesta della verità pura e incontrovertibile*, lo *spirito* anela al “vero”, al “bello”, al “buono” in un modo appassionato; è abitato da domande non banali sul perché l’*inevidente* si riveli *evidente*, perché è solo Gesù che ci rende pienamente noi stessi, senza forzature. Per questo Gesù dichiara: “*La verità ci farà liberi*” (Gv 8, 32).

* Emblematico al riguardo è il “caso” di **Nicodemo** (Gv 3, 1-21). A lui si potrebbe applicare l’osservazione di Blaise Pascal: “*Tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato*”, nel senso della una *ripresa* di ciò che risiede nel fondo dell’anima.

D’altra parte è pur vero che Gesù non si fa trovare dalle nostre sole disponibilità. Infatti è sempre Gesù che spiega che uno “*non viene a me se il Padre non lo attira*” (Gv 6, 44). La fede permane un *dono* che esige una “*responsabilità*” personale. Gesù aiuta ad aprirsi al mistero di Dio, non irrompe con violenza nella libertà dell’uomo.

Per *vedere e conoscere* Gesù è necessaria una “*nuova nascita mediante lo Spirito*” (cfr. Gv 3, 5). La fede non è a portata di mano, come fosse una “cosa”, come se fosse un frutto di alchimie arbitrarie. E’ pura accoglienza del “*mistero*”, ma un mistero che si fa *conoscibile* per quanto attiene l’esercizio della ragione e che permane *inconoscibile* per quanto attiene la “divinità” di Dio. Non dimentichiamo la parola del Prologo giovanneo: “*Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*” (Gv 1, 18).

Nicodemo è un *uomo notturno* che cerca il *giorno*. Egli “viene dalla notte verso la luce. Cerca Dio nella notte, non avendo ancora riconosciuto in Gesù la luce” (X. L.

D. p. 386). Ma Nicodemo non demorde, segue Gesù da lontano e lo riprende nella “notte” della sua morte (cfr. Gv 19, 39). Nicodemo rimane nel silenzio dopo aver ascoltato l’autorivelazione di Gesù.

In realtà Nicodemo viene di notte per consultare il “*maestro venuto da Dio*” (Gv 3, 2). L’inquietudine di Nicodemo appare evidente. L’evangelista Giovanni rispetta la sua “notte” che tuttavia si suppone “attraversata dalla Parola” (cfr. X. L. D., p. 402). La porta verso Gesù resta aperta. Nicodemo è colpito dalla Parola, ma si ferma di fronte alla domanda: “*Come può avvenire questo?*” (Gv 2, 9). Si tratta ora di compiere il “salto” qualificante della fede.

Vi è sotterranea una *fedeltà* in Nicodemo. E’ una fedeltà che si fonda su un’ispirazione dello Spirito, “*che spira dove vuole*” (Gv 3, 8) e dunque liberamente ma non inutilmente. Lo Spirito è “creatore” e non “spira” a vuoto. Perciò val bene osservare che il “credente” va oltre Nicodemo e si affida a colui che parla secondo “spirito e verità” (Gv 4, 23.24).

La fedeltà chiede la virtù dell’ascolto profondo, la disponibilità alla voce interiore, la memoria di una storia personale non chiusa in se stessa ma aperta al “*progetto*” di Dio su di noi.

Pedagogia della fede

Ora vediamo di tirare le somme della nostra conversazione.

La “*fedeltà alla scelta cristiana*” costringe a decidere “con *chi* stare” nella vita e seguire *chi* “*ha parole di vita eterna*” (Gv 6, 68) per l’uomo. Si è posti nell’urgenza della “*decisione*”, l’atto più qualificante la maturità. Di fatto la *scelta* interpella *tutta* la persona, esige la *totalità*, sia pure con la consapevolezza della condizione umana di fragilità radicale.

Essendo “*vasi di creta*” (2 Cor 4, 7) e constatando la “debolezza” e la “superbia” dell’uomo, fonte entrambe di malessere sottile, non possiamo che invocare: “*Vieni in aiuto alla mia incredulità*” (Mc 9, 24), scoprendo il “*pagano*” che è in noi. Un buon

“discernimento” ci aiuterà a superare la “crisi” dell’*accidia* spirituale e del “vuoto” ispirativo.

Alcune indicazioni di carattere educativo (come una “*pedagogia della fede*”) aiuteranno a concretizzare le considerazioni fatte ai fini “costruttivi-operativi”.

1. Scoprire la “*presenza*” di Dio nella storia, negli eventi, nella realtà del creato, nella vita personale. Si tratta di “*vedere l’invisibile*” come dato di esperienza possibile, di *intuire* un profilo che va oltre il sensibile: la meraviglia, il trasalimento, lo sguardo contemplativo, l’afflato poetico, il candore della bellezza. San Paolo ci insegna: “*Le perfezioni invisibili (di Dio), ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute*” (Rm 1, 20).

2. Accostare la “*testimonianza*” di coloro che sono “beati” perché hanno “ascoltato la parola e l’hanno messa in pratica” (cfr. Lc 11, 28), quelli che hanno *scelto* il Signore nella sequela delle beatitudini. Qui ritorna l’efficacia dell’*esemplarità* come “modello” e viene riproposto il fascino dell’attrattiva dei “santi”, di ieri e di oggi. Il “testimone fedele” (Ap 1, 5; 2, 13; 3, 14) è Gesù e gli altri “lo seguono” in una relazione di *amicizia*, verticale (con Dio) e orizzontale (con gli altri).

3. Incontrare *Gesù*. L’esperienza cristiana consiste nel vivere la vita di Gesù in noi. Così l’*incontro* e il *dialogo* con lui permangono i fondamenti per conoscere, interloquire, pregare, seguire. Se uno vive di lui non è solo. Avverte subito che “dimorare” con Gesù significa fare “*esperienza*” di lui e con lui, in modo costante, orante, obbediente, comunicante. Allora capirà che gli è necessario meditare la *Parola* e fare l’*Eucaristia*. Gesù infatti si trova nella Scrittura e si incontra nell’*Eucarestia*.

Conclusione

Essere uomo-essere cristiano: ecco il fine di ogni educazione che conduce alla “fedeltà alla scelta cristiana”. Essa deve attuarsi in una perfetta *unità interiore*, senza

sbavature, senza finzioni. Alla fine, infatti la vera fedeltà viene misurata sull' "*uomo*" e sul "*cristiano*" che convivono nell'unità della persona, come l'anima e il corpo.

In realtà avviene che se sei un uomo vero, sarai anche un cristiano vero. Per essere uomo vero devi essere libero e consapevole, cioè devi amare la *libertà* e la *verità*. Per essere un cristiano vero devi essere e stare *dalla parte di Gesù*, condividere la sua vita, vivere la sua parola, testimoniare l'amore: quello che hai ricevuto è esattamente quello che devi donare. L'*amore* vero è *servire* l'altro.

Infatti dice Gesù: "Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13, 15).

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza